

Ma abbiamo visto che il legame tra Maria e il Signore era già – per i meriti redentrici di del Cristo – di amicizia, pertanto Maria, quale creatura massimamente libera, deliberò verso il Bene per sua speciale inclinazione verso questo.

Disse di sì, perché esercitò in maniera mirabile il dono della libertà che comporta il conformare le proprie azioni al fine ultimo, ossia Dio.

MARCO CIURO



Domenica 22 novembre

**SANTA CECILIA
VERGINE E MARTIRE
PATRONA DELLA
MUSICA SACRA**

ORE 17: S. MESSA CANTATA
*Servizio di canto della Schola
“Laetificat juventutem meam”
di Ancignano.*

All'evento sono invitati tutti i direttori, musicisti e cantori per un ritrovo in onore della loro SANTA PATRONA

PER AGGIORNAMENTI SULLE INIZIATIVE DEL GRUPPO E PER L'APPROFONDIMENTO DI ALCUNI TEMI DI CARATTERE ECCLESIALE, SUGGERIAMO I SEGUENTI CONTATTI:

Tel. canonica = 0444659515

Cell. d. Pierangelo = 3391417101

E-mail: parrocchia.ancignano@gmail.com

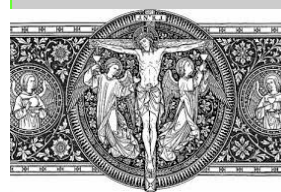
Sito web = www.parrocchiasanpancrazio.org

Pagine facebook = Pierangelo Rigon

Messa in Latino Vicenza



PLACEAT (N. 33 / 8 NOVEMBRE MMXV)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio “Summorum Pontificum” di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l'antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA XXIV POST PENTECOSTEN

(V QUAE SUPERFUIT POST EPIPHANIAM)

Missa “*Dicit Dóminus*”

Novembre, il mese dei Defunti (2)

Il nostro “io” è l'essere pensante che fa vivere e muovere le cose, che gioca con il giorno e con la notte e spinge le lancette dell'orologio e dona emozioni nella gioia e nel dolore.

Questo dicono alcuni filosofi che hanno il culto dell'Idea e che per questo si chiamano idealisti.

Ma poi l'io aggiorna le idee e si adegua ai nuovi pensieri e scopre il fluire del tempo in sé.

L'io eterno entra nel tempo, si fa per dire, e avverte il suo logorio.

Il presente appare provvisorio, tanto provvisorio da non contare, da “non essere” in sé: conclusione o epilogo di ieri, anticipo o prologo del domani.

Tutta passa. Giorno dopo giorno il tempo va via. Passo dopo passo il cammino si affatica sempre più.

Atto dopo atto il logorio delle forze fisiche che invecchiano si fa sempre più sentire.

Passano le gioie e passano pure i dolori. Poi passeremo anche noi; e finiranno su questa terra anche i nostri giorni.

Il richiamo alla realtà della nostra morte ci invita, pure, a dare importanza alle cose essenziali, ai valori perenni e universali, che elevano lo spirito e resistono al tempo.

“Accumulate un tesoro nel cielo, dove né tignuola e né ladro possono arrivare”, consiglia Gesù Cristo ai suoi discepoli.

Se tutto passa, l'amore di Dio resta. Il pensiero ritorna a noi. La certezza della morte deve farci riflettere, affinché possiamo essere pronti all'incontro con essa senza alcuna paura.

Sarebbe un grande errore dire: “Mi darò a Dio quando sarò vecchio”, ed aspettare di cambiare i nostri cuori al momento della morte. Così come nessuno diventa all'improvviso cattivo, allo stesso modo nessuno diventa in un attimo buono.

E ricorda che la morte può arrivare senza alcun preannuncio, improvvisamente.

Si dice che la morte sia spaventosa: ma non è tanto la morte in sé a terrorizzarci, quanto piuttosto l'atto del morire ed il giudizio susseguente di dannazione o di salvezza eterna.

E', infatti, il terrore di un attimo e non dell'eternità a spaventarci.

Dunque sorgono molte domande: come sarà quel momento?

Quanto durerà?

Chi mi assisterà?

Sarò solo? Dove sarò?

In casa, per strada, al lavoro, mentre prego o sono distratto in altre faccende? Quando mi sorprenderà?

Il pensiero di trovarsi soli, faccia a faccia con la morte, vittima ed esecutore, può produrre disagio e paura mentre si è in vita.

Eppure per i veri cristiani non dovrebbe essere così.

La vita è un cammino che comporta il passaggio da una condizione all'altra, si passa dall'infanzia alla fanciullezza, dalla fanciullezza alla giovinezza, alla maturità, alla vecchiaia e dalla vecchiaia all'eternità

attraverso la morte.

Per questo, vista nella luce di Dio la morte diventa o dovrebbe diventare un dolce incontro, non un precipitare nel nulla, ma il contemporaneo chiudersi e aprirsi di una porta: la terra e il cielo si incontrano su quella porta.

Del resto il pensiero della morte ritorna ogni volta che ci rivolgiamo alla Madonna con la preghiera del Rosario: “Santa Maria, madre di Dio prega per noi, adesso e nell'ora della nostra morte”. Si è detto che la morte sia la prova più dura della vita, ma non è vero.

E' l'unica cosa che tutti sanno di dovere affrontare! Il giovane e il vecchio centenario, l'intelligente e l'idiota, il santo ed il peccatore, il papa e l'ateo.

Come passiamo dall'infanzia alla giovinezza, dalla giovinezza alla maturità e poi alla vecchiaia, così si passa dalla vita alla morte.

Vista nella luce di Dio la morte diventa un dolce incontro, non un tramonto, ma una bellissima alba annunciata della vita eterna con Dio insieme agli angeli e ai santi che ci hanno preceduto in terra.

don MARCELLO STANZIONE

www.santiebeati.it [II e ultima parte]

LA SANTITA' DI MARIA (NOTE DOTTRINALI XXIV)

Abbiamo iniziato questo breve percorso che ci porterà a conoscere un poco meglio la nostra Madre Celeste, ossia Maria SS. Abbiamo parlato la scorsa volta dell'Immacolata Concezione (ricordiamo che la Madonna così si presentò alla piccola Bernadette), cioè di quel singolarissimo privilegio in forza del quale Maria fu preservata dal peccato originale. Dobbiamo ora sviluppare questo discorso per coglierne le implicazioni. La preservazione di Maria dal peccato originale, comporta che fin dal momento del suo concepimento Maria ebbe un grandissimo grado di santità e di scienza infusa dallo Spirito Santo, giacché l'intellezione che Maria ebbe delle Scritture (ed in particolare delle profezie messianiche) supera quella di ogni altra creatura.

Non si tratta di sapere speculativo, di essere “dotta” come lo erano i dottori del Tempio; si tratta, più che altro, dell'intima illuminazione dell'intelligenza e del cuore delle realtà che la circondavano.

E' bene dire che Maria non ebbe su questa terra la visione beatifica ma fu peregrina nella fede e crebbe nella fede, meritando.

Sul punto si suole dire che Maria

meritò anche “ex opere operantis” (cioè in virtù delle sue azioni meritorie, specie della sua ubbidienza) e perciò aumentò l'infusione di Grazia durante tutta la sua vita.

Vita, quella di Maria, segnata da dolori (la spada profetizzata dal vecchio Samuele..), tentazioni (seppur diverse dalle nostre) e prove.

Questa specialissima condizione di Maria comportò la sua impeccabilità.

Ma dobbiamo intenderci.

Non si tratta di un'impeccabilità “ex natura”, cioè per sua stessa essenza, come nel caso di Cristo.

No.

Quella di Maria fu un'impeccabilità “ex gratia”, cioè puramente estrinseca e morale, ottenuta esclusivamente per dono di santità da parte di Dio.

Questo punto è importante perché serve per rispondere ad una domanda che – credo – in molti ci siamo posti: Maria poteva dire di “no” all'angelo che le recava l'annuncio? Potremmo dire che la domanda è mal posta perché impone di ragionare come se Maria fosse stata identica a noi, cioè avesse scontato la condizione di frattura del rapporto con Dio.